

**Ada Lonni**  
Professore associato di Storia contemporanea  
Facoltà di Lingue e Letterature straniere  
Università di Torino  
Via Sant'Ottavio 20, 10123 Torino  
tel. +39.011.8125831; +39.348.7698169  
[adalonni@yahoo.com](mailto:adalonni@yahoo.com)  
[www.viaggimediterranei.unito.it](http://www.viaggimediterranei.unito.it)

## **MIGRAZIONI, PROFESSIONI ED EMANCIPAZIONE FEMMINILE: IL PREZZO DA PAGARE.**

Mi limito ad indicare in modo molto schematico alcune direttrici di studio e di analisi. Per approfondimenti rimando in nota ad alcuni dei miei lavori<sup>1</sup>.

### **1. Due considerazioni preliminari.**

*Prima considerazione: l'emigrazione è uno strumento per ridisegnare ruoli sociali e introdurre nuovi paradigmi.* La migrazione è rapportabile per alcuni dei suoi aspetti al conflitto, e d'altra parte è anch'essa in qualche modo una sorta di conflitto, un conflitto tra il vecchio e il nuovo, tra il passato e il presente, all'interno e all'esterno dei suoi protagonisti. E come il conflitto<sup>2</sup>, proprio per la sua dimensione di eccezionalità, offre un terreno molto favorevole alla re-iscrizione dei ruoli sociali e di genere. In questi momenti, l'ordine per così dire "normale" delle cose viene sovvertito e si affacciano nuove possibilità: l'emergenza concede ciò che normalmente è precluso. E come nel conflitto, anche nell'emigrazione la re-iscrizione dei ruoli gioca per lo più a favore della donna, a favore del processo di emancipazione. Una è però la differenza, ed è fondamentale, sostanziale. Il conflitto ha una durata, a un certo punto finisce e nel momento in cui si esaurisce la società che lo ha vissuto tende a riassorbire il più possibile i cambiamenti e le innovazioni, a ricomporre il mosaico dissestato, a far tornare tutto come prima. Questo non capita invece nei percorsi migratori: i ruoli di genere che la migrazione sconvolge non torneranno mai più ad essere quelli di un tempo.

*Seconda considerazione: è indispensabile la comparazione di situazioni diverse nel tempo e nello spazio.* Spesso la tentazione di generalizzare situazioni specifiche e fortemente caratterizzate dal punto di vista spaziale e temporale appare irresistibile, ma i rischi sono forti, e la possibilità di

---

<sup>1</sup> A.Lonni, *I diritti di chi non ha diritti. Migrazioni di ieri e di oggi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1995

A.Lonni, *I diritti di Odisseo. Appunti sparsi in materia di immigrazione*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998

A.Lonni, *Immigrati*, Mondadori, Milano 2003

A.Lonni, *Protagoniste della propria storia. I movimenti migratori femminili nell'esperienza italiana*, in "Mélange de l'Ecole Française. Italie et Méditerranée", tomo 112, 2000-1

A Lonni, *Women in conflict: lessons from comparative Mediterranean experiences*, in "Ipazia. Women & Science Newsletter", UNESCO, n.3, 2004

A.Lonni, *Identità senza confine: I luoghi dello scambio. Riflessioni dall'esperienza mediterranea*, in "Revista Da Faculdade De Direito" Universidade Federal De Minas Gerais, n. 47, Jul-Dez. 2005

E infine la mostra: *Balie italiane e colf straniere. Migrazioni femminili ieri e oggi*, Milano 1997, Teti editore, e relativo catalogo.

<sup>2</sup> Fatta eccezione per la guerra civile, che ha sue proprie diverse dinamiche.

incorrere in errore è grande. Stigmatizzare come tipica di questo momento storico l'affluenza delle cosiddette "badanti", ad esempio, è uno degli equivoci possibili. Un efficace antidoto per evitare il rischio di sbagli grossolani è senza dubbio la comparazione, la comparazione con altri momenti storici e con altre realtà culturali. E nulla è più semplice in Italia dove negli ultimi 150 anni si sono verificate tre diverse consistenti ondate migratorie: 27 milioni di emigrati all'estero tra il 1861 e il 1861; due milioni e più di emigrati dal sud al nord dell'Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta e tre milioni di immigrati stranieri oggi sul territorio nazionale<sup>3</sup>.

## **2. Migrazioni ed emancipazione nell'Italia dagli anni Sessanta ad oggi**

- *Prima osservazione.* L'immigrazione femminile in Italia è iniziata negli anni Sessanta, ed è innanzitutto direttamente e strettamente correlata con la re-iscrizione e ridefinizione del ruolo della donna "nativa" all'interno della società italiana dell'epoca. Fu l'ingresso di massa nel mondo del lavoro la caratteristica forte del periodo, una trasformazione che però avvenne senza nessun sostegno dei servizi sociali. La donna diventava cioè lavoratrice fuori casa, ma manteneva inalterate, all'interno delle pareti domestiche, le proprie incombenze legate al ruolo di madre, moglie e figlia. Ne derivava la necessità di ricorrere ad altre forme di aiuto informali e gestite su base individuale (colf straniere poco costose appunto), a differenza di quanto avveniva in altre realtà europee, giustamente orientate ad un supporto su base pubblica (asili a tempo pieno, lavoro part-time, etc.). L'immigrazione femminile straniera in Italia ha svolto quindi fin dall'inizio un ruolo di supplenza alle carenze dello stato sociale e ha reso possibile con la sua presenza il processo emancipatorio delle native.

- *Seconda osservazione.* È necessario tener presente il fatto che la prima immigrazione di donne straniere si è verificata proprio mentre era in atto un altro movimento migratorio: l'esodo dal sud al nord d'Italia. Detto in altri termini, in Italia, in quegli anni si è verificato un modello di "migrazione misto", e molto diverso da quanto avveniva nel resto dell'Europa. A fronte di una massiccia richiesta di manodopera per sostenere la forte industrializzazione, i paesi del centro e del nord Europa accoglievano immigrati dal sud del mondo; l'Italia invece attingeva a due bacini di manodopera diversi: la manodopera richiesta dal settore industriale proveniva dal meridione dell'Italia stessa, mentre le donne chiamate per le incombenze domestiche venivano da un sud molto più lontano.

- *Terza osservazione.* In fondo anche in queste primi flussi al femminile si è cercato di giocare in casa. Le prime donne venivano infatti soprattutto dalle ex-colonie italiane: Eritrea, Somalia ed Etiopia, sulle corsie preferenziali dei canali ex-coloniali. Così sono arrivate le ragazze somale 'di buona famiglia': sono venute per loro iniziativa o mandate dai genitori, a fare le colf quando laggiù la guerra civile imperversava e nessuno aveva più certezze. Certo loro avevano studiato, certo avevano potuto vantare al loro paese agiatezza e prestigio, certo erano mille le umiliazioni che le attendevano in Italia... ma era pur sempre meglio che perdere la vita! E così sono entrate nelle nostre case, con negli occhi ancora l'orrore della guerra, a cercare uno spazio e un modo per sopravvivere. Allo stesso modo arrivarono le eritree, con un contratto in tasca, per essere impiegate anche loro come 'domestiche fisse', attraverso la mediazione di vere e proprie agenzie di collocamento, così numerose ad Asmara. E così via.

- *Quarta osservazione.* Il panorama dell'immigrazione femminile è, dal punto di vista della composizione nazionale, cambiato profondamente: filippine, sudamericane, africane, est-europee si sono aggiunte alle pioniere degli anni Sessanta; lo spettro etnico si è, in altre parole, ampliato con proporzione geometrica, ma con un elemento costante di fondo: la progressiva definizione per ciascuna delle mille donne arrivate di uno spazio autonomo, indipendente, dove le regole sono definite dalla donna stessa, in base alle sue possibilità e alle sue esigenze e in relazione alla società di accoglienza e non a quella del gruppo originario di appartenenza.

---

<sup>3</sup> I dati sono riferiti ovviamente al periodo in cui si è tenuto il convegno

- *Quinta osservazione.* In realtà si tratta di una domanda: esistono affinità tra questi arrivi e gli esodi delle donne italiane dei decenni precedenti?

### **3. Migrazioni ed emancipazione nell'Italia dell'Otto-Novecento**

- *La prima osservazione riguarda la consistenza dei flussi.* L'emigrazione femminile italiana è stata molto più estesa di quanto normalmente si pensi: su 27 milioni di migranti, 6 milioni sono state donne, e di esse circa 2 milioni e 700 mila si erano già spostate prima del 1914. Siamo di fronte ad un esodo in gran parte caratterizzato da una progettualità autonoma rispetto ai percorsi maschili: non tutte le donne cioè sono partite a seguito di famiglie e mariti, molte se ne sono andate da sole e con un loro sogno lavorativo ed economico da realizzare.

- *La seconda osservazione riguarda il rapporto tra conservazione e innovazione.* È molto interessante vedere questi progetti migratori nelle prime fasi, momenti senza dubbio di estrema creatività, in cui trasformazione e conservazione si incontrano, il nuovo consolida l'esistente: le persone si muovono, cercano una sistemazione e sono disponibili ad inventare dei percorsi e delle soluzioni, con l'obiettivo in questa prima fase di rendere più facile o per lo meno possibile la vita nel luogo d'origine. Molte donne del Piemonte ad esempio hanno cercato nell'immigrazione temporanea la possibilità di "farsi la dote", per poter poi affrontare nel loro paese originario la vita tradizionale di moglie. Tutti i lavori temporanei, quindi, potevano essere dei lavori buoni, tanto quello di scendere dalle montagne a vendere fiori nelle strade di Torino, quanto quello di spostarsi nel sud della Francia a raccogliervi i fiori per la locale manifattura dei profumi; e non si disdegnavano neppure i lavori agricoli stagionali, tanto in Provenza quanto nella Pianura Padana. Ma ovviamente il lavoro più diffuso era quello domestico presso famiglie benestanti, quello che allora si chiamava "andare a servizio". Era un lavoro spesso preferito a quello della fabbrica, più sicuro sia per la morale sia per il fisico. Non a caso i ministri di culto valdesi delle zone della Val Chisone e della Val Germanasca mandavano le giovani ragazze a lavorare come "serve" in note e sicure comunità protestanti nel sud della Francia, a Marsiglia, vietando loro i lanifici e i cotonifici locali. Tutti lavori comunque pensati come temporanei, preliminari a quello di moglie e madre. Questo per il Piemonte, ma la situazione si ripeteva con monotona regolarità anche nelle altre regioni d'Italia.

- *La terza osservazione è in realtà un approfondimento e riguarda il lavoro che meglio incarna il processo di emancipazione della donna di allora: il lavoro di balia.* Il mestiere di balia è sempre esistito e non è certamente una novità di fine '800. Tuttavia era rimasto fino a quel periodo un lavoro circoscritto a un ambito specifico, di villaggio o poco più; e diventa una vera e propria professione solo con l'inizio dell'emigrazione, innescando anche un forte e visibile processo di emancipazione. Sono state migliaia infatti le donne che si sono recate all'estero ad esercitare questo mestiere: ricercate a tal punto da dar vita veri e propri uffici di collocamento, si lasciavano alle spalle i loro figli, consegnati talvolta alla famiglia, più spesso ad istituti, e partivano per costruirsi una dote. Non a caso di trattava spesso di ragazze madri che in qualche modo lavavano il loro onore macchiato con quel tipo di esodo. Raggranellata la somma necessaria, tornavano poi definitivamente al paese, "trovavano marito e dimenticavano il passato e le creature precedenti", come registrò -non senza una palese disapprovazione- Amy Bernardy, una delle più appassionate studiose dell'emigrazione italiana, all'inizio di questo secolo. In realtà spesso nella nuova famiglia erano accolti anche i bambini lasciati negli orfanotrofi e sopravvissuti (ricordiamo che nell'800 la mortalità infantile negli orfanotrofi era circa dell'80%): erano già in grado di poter aiutare a lavorare nei campi, e anche la morale di allora cedeva facilmente di fronte alla convenienza economica.

### **4. Elementi di continuità**

Due sono sostanzialmente le considerazioni conclusive.

- *La prima riguarda le professioni delle donne migranti.* Oggi, anche se il baliatico non è più che un ricordo lontano, anche se ormai fa parte di un passato che tendiamo a rimuovere, dal punto di vista sostanziale la situazione non può dirsi cambiata. Le italiane, è vero, non emigrano più, le condizioni economiche, sociali e culturali del nostro paese sono diverse, ma in quel grande villaggio che è il mondo le donne che oggi sono costrette ad emigrare ancora una volta si trovano ad offrire capacità e sensibilità che derivano proprio dal loro essere donne, dall'appartenenza di genere. E ancora una volta si trovano a svolgere presso terzi quei ruoli che svolgevano al paese, e che, con la loro partenza, sono rimasti vacanti. Non sono più la loro casa e i loro figli infatti l'oggetto della loro attenzione e del loro impegno, ma la casa e i figli di altre donne. Assistono gli anziani, ma i loro genitori sono rimasti soli al paese. Curano i malati, ma altri si occupano dei loro familiari. E, ovviamente, le eventuali professionalità acquisite in altri settori, così come i percorsi scolastici e culturali, non interessano il nostro mercato.

- *La seconda riguarda quel processo di emancipazione e iscrizione dei ruoli da cui siamo partiti.* Che si tratti delle balie di un tempo che, messa insieme la dote, si facevano sposare e riscattavano anche il figlio illegittimo...che si tratti delle badanti di oggi che pur costrette ad un lavoro ingrato realizzano progetti che investono l'intera famiglia e ne stravolgono talvolta i ruoli, ... e nonostante tutte le sottovalutazioni delle potenzialità lavorative femminili... e nonostante la mortificazione generalizzata di capacità e professionalità... nonostante tutto l'emigrazione innesca sempre un cambiamento che va inesorabilmente nella direzione dell'emancipazione, della rilettura dei ruoli di genere, della re-scrittura dei rapporti interpersonali, fuori e dentro la famiglia, fuori e dentro il gruppo etnico di appartenenza.